

# Lettera X

Guastalla, 11 Giugno 1539

Al nostro cordial Figliolo /  
Messer Battista [Soresina]

[ IC. XC. + ]

Figliolo caro in Cristo, salute.

Avendo ricevuto una vostra, non posso fare che non vi saluti e vi scriva due parole.

Il desiderio mio fu sempre di vedervi crescere di momento in momento; e quando per caso mi fosse parso che non aveste risposto al mio animo compitamente come desideravo - ancorché lo aveste fatto per ignoranza, ovvero semplice inavvertenza, e non per malizia - mi era una coltellata in mezzo al cuore.

Ma di più ancora, quando il fallo (= *manca*) fosse [ac]caduto verso degli altri, perché più mi dolgono le imperfezioni commesse verso gli altri, che verso di me; come, per il contrario, ricevo maggior contentezza dagli atti virtuosi fatti verso gli altri, che non se li aveste [L -115] usati verso di me. E questo, perché si mostra maggior virtù essere in voi, e che vi governate con il mezzo della obbedienza nobile, la quale [con]serva il medesimo fervore in assenza come in presenza, e con gli altri come coi suoi Padri.

Quanta allegrezza era quella di Paolo, quando diceva che [i Corinti] avevano sperimentato che aveva detto il vero in Timoteo e Tito (2 Cor. VII, 13-14)! Così, se gli altri vi troveranno per quelli soggetti semplici, ferventi, amatori del guadagno del prossimo, non spaventati nei rumori delle passioni ovvero tentazioni, ma [con]servando sempre il medesimo ordine di virtù quando siete travagliati come quando siete quieti ed accarezzati; e se vi ritroveranno per tali quali vi ho dipinti (= *descritti*) e raccomandati, pensate che compirete la mia allegrezza. Ma, il contrario facendo, mi darete morte ed affanno.

Vi dirò una parola, Cordiale Messer Battista. Ho inteso - e non senza grande mio affanno - che non usate la semplicità, con il Padre Proposto (= *Giacomo Antonio Morigia*), quale solete usare con [L -116] me, ma che gli andate doppio (= *fate doppia faccia*): cosa che mi ha trapassato il cuore, e più avrebbe fatto, se in tutto vi avessi creduto.

Ohimé! che cosa sarebbe la vostra, se fosse vera? di chi mi potrei gloriare, se questo misfatto si verificasse in voi, quale nel mio cuore porto come quello che mi debba portare ogni allegrezza? Povero me! se tutti i miei figlioli hanno sì poca cura di accontentarmi, meglio sarebbe che mai li avessi partoriti [piuttosto] che poi bastardassero (= *tralignassero*).

Che facevi tu, Dionisio? che facevi tu, Timoteo, e tu, Tito, con il tuo Paolo? Voi non facevate già così, ma portavate l'amore e la presenza del vostro Padre sempre in voi stessi, ed altro occhio (= *intento*) non era in voi, che di [ac]contentarlo. Ohimé, non già così io!

E se forse (= *almeno fosse*) qualcun altro [che] mi ingannasse! Ma Messer

Battista, al quale ho dato in cura tutto quel Tesoro che io ho nelle mani, s'egli m'avesse fatto questo, mi sarebbe troppo duro.

Io vi dico e vi testifico (= *assicuro*) davanti a Cristo [che], se volete, mi potete [L -117] far vivere contento, mi potete dare questa allegrezza: che io vi vegga correre schietto e semplice con ognuno.

Che cosa guadagnerete a cruciarmi (= *farmi soffrire*)? che utilità trovereste nel vostro danno e nel darmi affanno? che cosa guadagnerete a perdere la sommità del vostro profitto? Io vi prometto che il Crocifisso vi collocherà in tale essere (= *grado di perfezione*), che dei Figlioli di Paolo Santo (*così venivano chiamati i primi Barnabiti*) vi avranno santa invidia: purché mi vogliate accontentare, purché vogliate vedere me e la mia faccia sempre negli altri.

Se per avanti non vi vedrò mutato in tutto, e correre a questo passo: - che sempre, vedendo me o mia similtudine, o in me o negli altri vediate come Gesù Cristo, Pastore dell'anima vostra, in propria forma (= *in persona*); e così cerciate di andar schietto e basso e operatore delle virtù verso di me e loro come fareste verso Gesù Cristo, - non mi contenterò di voi, e pregherò il Crocifisso che mi levi dalla terra, acciocché non mi veda mai più [in] simili affanni. [L -118]

Se fallerete da qui avanti (= *d'ora in poi*), mi farete credere tutto il passato; e dal passato e dal presente e dal futuro [mi farete] congetturare che Gesù Cristo vuole che io muoia con figli degeneri e poco legittimi.

Non più; perché son certo che - ancorché aveste fallato (= *sbagliato*), e fallato per malizia - che non fallarete più, e che sarete schietto e semplice (= *sia*) con Messer Giacomo Antonio [Morigia], e (= *sia*) con tutti. E così ve ne prego, perché da voi con gli altri insieme dipende ogni mio bene.

Umiliatevi sotto la mano di tutti, e non lasciate di guadagnare negli altri, e fuggite i cantoni e solai (= *di stare appartato*) da voi stessi, se volete che io creda la vostra umiltà essere per carità ed obbedienza a me, e non per un certo poco di rabbia interiore.

Raccomandatemi al mio diletto Messer Dionisio [da Sesto], ed al fedele Giovanni Giacomo [De Caseis], ed al basso (= *umile*) Messer Francesco [Crippa], ed all'amator di patire Messer Giovanni Antonio [Berna]; ai miei cordiali Giovanni [L -119] Antonio [Dati] e Tommaso [Dati], e all'affaticato Messer Camillo [Negri], ed allo stizzosetto Righetto [Ulderico Groppelli] ed al semplice Messer Corrado [Bobbia].

Così salutate Messer Filippo e Janico, Messer Modesto con la sua donna (= *moglie*), Messer Bernardo [Omodei] ed i figlioli, il nipote di Messer Giovanni Antonio [Berna], ed i miei amabili Messer Baldassarre [Medici] e Messer Gian Pietro [Besozzi], e tutti gli altri.

Ed in nome mio domandate la benedizione ai miei Reverendi Padri, ed al Padre Proposto (= *Giacomo Antonio Morigia*) e Messer Bartolomeo [Ferrari], ai quali non scrivo, perché Cristo lor scriverà nel cuore, né loro raccomando alcuna cosa, perché ogni cosa è sopra delle loro spalle.

Cristo compia la mia soddisfazione in voi.

Da Guastalla, agli 11 Giugno 1539.

Vostro in Cristo Padre  
ANTONIO MARIA  
Prete

[L -120]

# Lettera XI

Guastalla, 20 Giugno 1539

Al magnifico Messer Bernardo Omodei /  
e Madonna Laura [Rossi] /  
Per Cristo onorandissimi.

[ IC. XC. + ]

Magnifico Fratello e - come volete voi - Figliolo, salute e tutto me stesso in Cristo.

Avendo ricevuto una [lettera] di V[ostra] C[arità], risponderò, ovvero più presto parlerò insieme a voi e alla cordialissima Madonna Laura, che, dandovi a Cristo, desidero di voi che non cadiate in tiepidezza, ma che cresciate di continuo; perché se per caso vi lasciate allacciare (*impadronire*) dalla tiepidezza, non diventereste spirituali, ma sareste più presto carnali, e - per meglio dire il proprio suo vocabolo - sareste diventati più presto farisei, che cristiani e spirituali.

Il tiepido - ovver fariseo - fa questo: che, convertendosi, lascia i peccati grossi, ma si diletta poi di quelli piccoli, [L -125] ovvero non ha rimorso di coscienza dei peccati piccoli; e, come sarebbe (= *per esempio*), lascia di bestemmiare e dir villania (= *ingiurie*), ma poi non si piglia troppo affanno se ben (= *per caso*) si stizza così un poco, ovvero se ben (= *per caso*) vuol mantenere la sua ragione, non vuol cedere al compagno; come sarebbe (= *per esempio*) taglia via da sé il dir male di altri, ma non istima molto peccato se ben tutto il dì ovvero spesso si diffonde nei parlari (= *chiacchiere*) oziosi e inutili; - come sarebbe (= *per esempio*) non mangia troppo né si empie di vino come fanno gli ubriachi, ma però gli piace mangiare senza bisogno qualche frasceria (= *cosuccia*) che gli piace; come sarebbe (= *per esempio*) s'astiene dalle sensualità viziose della carne, ma poi si diletta delle conversazioni ed altre circostanze; come sarebbe, gli piace stare all'orazione due ore, e poi nel resto del dì la distrazione è la sua compagna; come sarebbe, non cerca gli onori, ma se gli son dati, ovvero se è lodato, se ne tiene in buono (= *ci prova molto gusto*). E quello che ho esemplificato nelle cose antedette [L -126] (= *predette*), esemplificalo voi in tutte le altre.

Basta che facciate questa conclusione: che il fariseo - ovvero tiepido - si taglia via da sé il grosso e ritiene il minuto; lascia stare le cose illecite, ma vuole le lecite tutte; raffrena la sensualità dell'opera, ma gli piace la sensualità del vedere; così vuole il bene, che non vuole tutto il bene (= *vuole il bene ma solo parzialmente*); così si raffrena in parte, che non si vuole raffrenare in tutto: e non dico in un tratto e in poco tempo, ma neanche in più volte e in lungo tempo.

Ma quello che vuole diventare spirituale fa il contrario, perché comincia a tagliare via da sé: e quando un dì ha tagliato via una cosa, l'altro dì ne taglia via un'altra, e così va perseverando fino a che abbia tolto via la pellazza (=

*pellaccia*) e la scorza della carne. Come sarebbe (= *per esempio*, taglia via da sé le parole nocive, e poi le inutili, e poi non parla se non di cose fruttuose; come sarebbe (*per esempio*) taglia via da sé le parole e i modi stizzosi, e poi usa parole e modi mansueti ed umili; come sarebbe, [L -127] fugge gli onori, e poi - quando gli vengono - non solo non se ne compiace dentro, ma abbraccia i vituperi e le risbassazioni (= *umiliazioni*) e gode in quelle; come sarebbe, non solo s'attiene dall'atto concesso dal Matrimonio, ma spicca via da sé anche le cose fatte per sola sensualità, per più bellezza e accrescimento della Castità; come sarebbe, non solo vuole stare all'orazione una ovvero due ore, ma vuole levare spesso la mente sua a Cristo. E quello che ho discorso (= *fatto passare*) in queste cose, discorretelo voi nelle altre.

Dolce Madonna Laura, e voi, caro Messer Bernardo, pigliate e pensate le mie parole con l'affetto con cui le dico; perché non dico che facciate ogni cosa in un giorno, ma ben dico: Vorrei che aveste l'occhio vostro a fare ogni di qualcosa di più, e scemare (= *diminuire*) ogni di qualche appetito (= *tendenza*) e sensualità, ancorché vi fosse concessa; e questo per amore di voler crescere in virtù, e diminuire le imperfezioni, e fuggire il pericolo di cadere in tiepidezza. [L -128]

Non vi pensate che l'amore che io vi porto, né che le buoni parti (= *doti*) che sono in voi possano fare che desidero che siate santi piccoli. Vorrei, e desidero - e voi siete atti, se volete, diventare gran santi, purché vogliate crescere e restituire più belle quelle parti (= *doti, talenti*) e grazie al Crocifisso, dal quale le avete (= *il quale ve le ha date*).

Io, per tenerezza ed affetto d'amore che vi ho (= *che ho per voi*), pregovi vogliate essere contenti di compiacermi in questo. Perché io so il colmo della perfezione, io so l'abbondanza delle grazie, io comprendo i frutti, i quali vuol fare (*realizzare*) il Crocifisso in voi, e a qual segno (= *grado, vetta*) vi vuol condurre.

Dolce Madonna Laura, e voi, amabile Messer Bernardo, non guardate che sia io che vi dico questo, ma guardate l'affezione che vi porto, guardate come spasimo di desiderio della vostra perfezione, guardatemi il cuore, che io ve lo mostro aperto. Io son per (= *sono pronto a*) spargere il sangue per voi, purché facciate questo.

Sappiate che mi dorrebbe fino all'anima, [L -129] se non mi credessi (= *se non fossi sicuro*) che dovrete non solo far questo, ma ancora ogni cosa più grande che sia stata fatta da chi (= *qualunque*) Santo ovvero Santa si voglia.

Ma confidandomi (= *siccome so*) che volete essere fedeli al Crocifisso, vi ho scritto questa non con la penna, ma con il cuore, insieme pregandovi a tenere buon conto di lei, e leggerla spesso - se ben volete, ogni settimana -, che vi prometto, se la considerate bene, che senza ogni altro libro vi scuserà un libro (= *vi farà da libro*), il quale - se lo metterete in opera insieme con il libro della dolce memoria della Croce di Cristo - vi condurrà a perfezione grande.

Non vi ho scritto parola alcuna che non abbia in sé un so che. Il che, se lo ritroverete, penso che vi sarà utilissimo e di gran guadagno.

E perché non posso così spesso (come desidererei) scrivervi, mi sarà caro che

non perdiate questa, perché spero in Cristo che ogni volta che la leggerete vi sarà una nuova lettera, e da questa medesima [L -130] ve ne potrete sempre fare una nuova da vostra posta (= *per conto vostro*).

Cordiale Madonna Laura, abbiatemi compassione che (= *se*) non posso soddisfarvi (come vorrei), per la stanchezza del corpo. Vi raccomando la perfezione vostra e di Messer Bernardo; e così a voi, Messer Bernardo, [raccomando] la vostra e la sua. Io sono debitore all'uno e all'altra (*cfr. Rom. I, 14*) e voglio che non mai questo debito sia soddisfatto dal canto mio.

Raccomandatemi [alle preghiere dei] vostri cari figlioli e figliole.

Cristo vi benedica.

Da Guastalla, ai 20 di Giugno 1539.

Vostro in Cristo  
Fratello e quanto voi stesso

ANTONIO MARIA  
Prete

[L -131]

## APPENDICE: Lettera XII

Manca la data topica e cronica

Al magnifico Messer Francesco Cappelli.

In VERONA

*Questa lettera è stata lungo tempo sepolta nel nostro Archivio di San Carlo fra le lettere dell'Angelica Paola Antonia Negri (Epist. Pluteo "L"); ma giustamente, sul finire del secolo scorso, è stata unita agli altri autografi del Santo Fondatore (N, b, II, 13).*

*Già segnalata dal P. Premoli (Storia, I, 93, nota 1) e messa in luce da Rivivere (la semplice raccolta di Studi e Testi barnabiticci curata dai nostri Chierici Studenti Fiorentini nelle vacanze estive del 1949), essa merita tutta la nostra attenzione per il suo prezioso apporto sia storico che spirituale.*

*Si tratta della minuta di una lettera scritta dal Santo Fondatore – in nome dell'Angelica Negri – a Francesco Cappelli (patrizio veronese, intimo di S. Gaetano e soprattutto dei nostri, che difese ed aiutò fino alla sua morte, avvenuta in Roma nel 1566). La prassi di scrivere in nome altrui era nota nel '500; anche lo Zaccaria, nella lettera dell' 8 ottobre al P. Ferrari, dice: "a quelli di fuori, se vi par bene in nostro nome, fate voi, perché meglio voi vedete quello che loro abbisogna, che noi altri"; qui però il S. Fondatore si limita a stendere la lettera, che poi la Negri firmerà e indirizzerà di suo pugno.*

*Lo scritto si ricollega alla lettera nona (Guastalla 10 giugno 1539); anzi alcune frasi parallele sembrano innuire la loro vicinanza cronologica; comunque, è sempre da porsi dopo il 1537, cioè dopo l'assunzione della nostra Missione vicentina.*

[ IC. XC. + ]

Cordialissimo Padre in Cristo, salute.

Ho desiderato più volte di salutarvi, ma l'essere [io] stata mezza inferma mi ha ritardato.

Sappiate, dolcissimo Padre, che ho molto pensato e ripensato alle vostre amorevoli parole, e me ho ritrovate utilissime; e mi sono proposta di uscire dell'essere (= *stato interiore*) in cui mi sono addormentata, perché ho compreso la verità: che sotto coperta (= *apparenza*) di umiltà falsa e di non voler apparire (= *sembrare*) di aver grazie, ho diminuita e tolta l'utilità al prossimo, confermandomi in questo gli scrupoli, i quali mi stimolavano (= *suggerivano*) che il tutto che mi si rappresentava (= *tutto quello che mi veniva in mente*) di dire o di fare procedeva [L -137] dalla vanagloria, la quale, cavandomi gli occhi, mi faceva parlare e operare. E mi parevano veri tali stimoli perché ero stata spessissimo occupata nel prossimo e non avevo guadagnato niente.

E per tal modo ho seppellito il talento di far utile (= *rendermi utile*) al prossimo. E pian piano ho perso il primo fervore che avevo di guadagnare [a Cristo] il prossimo; e dietro a questo ho perso [anche] il lume e la cognizione degli andari interiori di me stessa (= *del mio procedere interiore*), volendo guardare i quali spesso negli altri, attraverso i loro svecchiavo (= *aggiornavo*) i miei, e la certezza in fatto sperimentata da me negli altri mi assicurava nei miei; secondo che (= *mentre invece*) adesso – per il contrario – spaventata dagli altri procederi e spiriti, sono restata tanto dubbiosa dei miei, che non oso

[nemmeno] muovermi.

E così, smarrita (= *impaurita*) dalla mia stessa ombra, resto in tiepidezza, avendo nel modo predetto perso il mio primo lume.

E minor male mi sarebbe stato – nel [L -138] sollecitare gli altri – l’avermi (= *essermi*) in parte impolverata ritenendo il detto lume, che [non], lasciando loro, aver perso quello, che mi dava la vita interiore, ed all’ultimo mi avrebbe mondata da tal polvere.

Guardate, amabile Padre, che cosa fa il troppo temere le proprie vivezze: [per]ché come il non temerle e il non essere a volte travagliato e stimolato dagli altri ci lascia sempre vivi e delicati, così il temere la propria ombra ci fa, fuggendo (= *mentre fuggiamo*) un vizio, cadere in un altro maggiore.

Ma in tutto volendoci assicurare, non bisogna senza combattere ed essere stati provati assicurarsi; né, quando lungo tempo si è combattuto, [bisogna] lasciare per le minori imprese le grandi guerre.

Guardate dunque anche voi, Padre dolce, che non accadesse a voi di cadere nell’errore in cui io sono caduta, chè troppo è miserabile (= *deplorable*) perdere quel lume che sempre ci ha dato vita.

Sicchè, specchiandovi in me, so [che] non fallerete (= *sbaglierete*); ed io ora [L -139] per le vostre paterne parole ho preso confidenza (= *mi sono decisa*) di perdere tutta me stessa ed attendere all’utile interiore del prossimo. E così spero che, guadagnando in lui, il bel Crocifisso mi restituirà il lume e il fuoco che mi tenevano viva, e una volta (= *finalmente*) sarò certa, e non starò sempre morta in dubbi, avendo – come solevo – in sospetto tutte le ispirazioni che mi venivano; ma, aiutandomi Cristo e le vostre orazioni, aspetto di saper conoscere per esperienza il vero dal falso e il certo dal dubbio.

Vedete mo’ (= *quindi*), Padre carissimo, quanta utilità ho ricevuto dal vostro parlare? Oh, Dio volesse che vi potessi parlare ogni ora! Ma fino a tanto che mi sia concesso di vedervi, siate contento di scrivermi, alle volte, [per]chè, leggendo le vostre, mi parrà di parlare con voi, e conforterete il mio spirito, il quale, in mezzo a [tutto questo] mare, si riposerà nel leggere quelle.

Altro non dirò, per adesso.

Supplite con Madonna Anna e Cecilia per me e per il Padre [Antonio M. Zaccaria], il quale un’altra volta vi scriverà. [Egli] si raccomanda a voi e a Messer Agostino ed a Messer Gerardo ed a tutti.

A[ngelica] P[aola] A[ntonia Negri]

[L -141]